



Convegno delle comunità monastiche a Marango (VE)

## DEBOLEZZA E GUARIGIONE

Trenta i monaci e le monache presenti a questo seminario, con una forte maggioranza delle nuove comunità, rispetto ai monasteri tradizionali; ma anche un considerevole numero di persone interessate. Il tema:

*Come balsamo sulle ferite. Debolezza e guarigione nell'esperienza cristiana.*

Alla fine di settembre si è svolto, presso il monastero di Marango (Venezia) l'annuale incontro tra comunità monastiche di antica formazione e le numerose esperienze di vita monastica sorte dopo il concilio. È l'ottava volta che avviene questo incontro, che trova consensi sempre maggiori tra i partecipanti, pur nella difficoltà di mettere insieme sensibilità e tradizioni spesso anche molto diverse. Ciò che spinse i promotori di tale iniziativa, la *Piccola Famiglia della Risurrezione* di Marango (VE) e la *Fraternità di Gesù* di Pian del Levro (TN) a mettere in dialogo tanti cammini comunitari non è stata una visione dialettica e divergente tra il "vecchio" e il "nuovo", quanto piuttosto il desiderio di recuperare tutta la sapienza antica dell'esperienza monastica, avviandoci con fiducia verso il futuro aperto per noi da un mondo che cambia e che ha urgente bisogno di udire nuovamente la parola profetica del Vangelo.

Trenta i monaci e le monache presenti a questo seminario, provenienti da diciassette luoghi diversi, con una forte maggioranza delle nuove comunità, rispetto ai monasteri tradizionali; ma anche un considerevole numero di persone interessate ha potuto ascoltare le tre relazioni del convegno. Le tre giornate (24-26 settembre 2012) avevano nella celebrazione dell'eucaristia il loro centro e nella Liturgia delle Ore la sapiente architettura del tempo, vissuta nello scambio fraterno, nel reciproco ascolto e nell'attenzione alle proposte di riflessione, che avevano quest'anno come tema generale: *Come balsamo sulle ferite. Debolezza e guarigione nell'esperienza cristiana.*

### Ferite e debolezze in una società "liquida"

I lavori sono stati aperti dal priore della *Comunità monastica di Marango*, don Giorgio Scatto, il quale ha sottolineato che essere monaci è es-

sere radicalmente discepoli, appartenendo a Cristo con adesione piena e totale. Con un'avvertenza, ripresa da un testo inviato in assemblea dalla eremita calabrese Mirella Muià: «Vi invito, come ho invitato me stessa e cerco di rispondere, a rivalutare proprio il fallimento, la debolezza, l'insuccesso, l'insignificanza, come segno, unico rimasto, della nostra coerenza evangelica e battesimale. Vi invito, come cerco di fare, ad accogliere come una grazia le occasioni in cui si scende, si sprofonda, si perde, e ad aiutare la nostra gente a guardare così, come una grazia battesimale, i segni del dolore e della perdita, dandone la prova di persona». Ci muove la certezza, rinnovata dalla memoria viva di papa Giovanni e del concilio, che *tantum aurora est*, che quello che sembra a molti un crepuscolo è solo una nuova tenera luce di un giorno che inizia. Quando è stato scelto il tema, centrato sulle ferite e sulle debolezze, in vista di una sperata guarigione, non si voleva semplicemente mettere a fuoco la dimensione etica, morale, dell'esistenza, quanto piuttosto scandagliare, sia pure dentro un'ottica esperienziale e non teoretica, la fragile consistenza di percorsi profondamente segnati dalla postmodernità e da quella che il sociologo Bauman chiama la "società liquida". Sembra in effetti che, anche nelle comunità monastiche e religiose, ciò che un tempo era dato per sicuro e consolidato, si sia rapidamente liquefatto. Prendiamo, ad esempio, la prospettiva dell'obbedienza. Mentre l'etica classica poneva al centro il concetto di virtù, e quella moderna la ricerca di regole capaci di garantire universalmente la spiegazione e la valutazione delle scelte morali, l'etica postmoderna guarda con interesse soprattutto a ciò che resta una volta liberato il soggetto dai doveri e dagli obblighi stabiliti: i sentimenti e le emozioni, le incertezze, le spontaneità, l'indeterminazione e l'ambivalenza delle sue scelte. Non esiste più, nei fatti, il "per sempre". In un mondo di relazioni fluide o temporanee, legami duraturi e indistruttibili avvolti in una fitta rete di istituzioni trasmettono incertezza sul proprio destino anziché sicurezza del proprio status.

Una erronea spiritualità della *fuga mundi* è stata abbattuta per sempre. Siamo consapevoli che non esiste nessun luogo “esterno” al mondo, nessuna via di fuga o posto dove riparare, nessuno spazio alternativo dove isolarsi e nascondersi. In uno spazio planetario e globale non è più possibile tracciare un confine dietro il quale ci si possa sentire realmente e totalmente al sicuro. Così anche il monaco e la monaca, come ogni altro uomo, si trova nudo e più indifeso, spaesato, gettato come in un deserto senza strade. Nel convegno, con umiltà ma anche con audacia, abbiamo cercato di percorrere sentieri di speranza.

## La crisi come cammino pasquale

Don Luigi Verdi, fondatore della *Fraternità di Romena (AR)* con uno stile di comunicazione vibrante ed efficace, ha aperto la prima delle tre relazioni dal titolo *Li guarirò con l'amore. La crisi come cammino pasquale*. Ha evidenziato inizialmente alcuni segni negativi che caratterizzano il nostro tempo: siamo più soli e muti nell'esprimere il dolore, incapaci di assumerci le nostre responsabilità. Viviamo ritmi troppo veloci e folli, che hanno non poco contribuito a separare corpo e spirito, percezione della storia e apertura all'infinito. Se vogliamo diventare «i monaci delle cose» (De Rita) ogni giorno dobbiamo fermarci e dedicarci del tempo. E abbandonarci al sogno. Non è sbagliato sognare, diceva don Luigi, ma il sogno è degradato perché è privo di passione. Assumiamo solo la “forma” dei nostri sogni, conformandoci poi a stili di vita assolutamente mondani. Per questo tanti nostri progetti sono addirittura demoniaci: perché non fanno i conti con l'umano e non ascoltano lo Spirito, che chiede altro dai nostri progetti.

Occorre tornare ad abitare la vita. Il poeta Rilke scriveva: «Se la vostra quotidianità vi sembra povera, non date la colpa alla quotidianità, ma alla vostra incapacità di vedere i miracoli».

Tornare ad essere *fedeli (emet)*. La fedeltà è non scappare, non buttare via tutto, ancorarsi almeno a una co-



sa buona, una sola. Tornare ad essere *giusti (tzedeq)*. Giustizia è dire: «*I care*, mi interessa, mi sta a cuore la vita di una persona». Un solo gesto può rimettere in movimento l'amore. Tornare a essere *innamorati (hesed)*. Ci sono due elementi per riconoscere una vocazione: la capacità di rinnegare se stessi e quella di prendere la propria croce ogni giorno. Si tratta di essere forti e dolci con se stessi, saggi e folli e prendere le proprie ferite e farle diventare una benedizione. L'amore e il dolore diventano una stessa cosa. Tornare a essere *liberi*. Siamo la generazione più schiava che ci sia stata. Tutto diventa un alibi. Qualcuno ha detto che è più facile fare uscire Israele dall'Egitto che l'Egitto da Israele.

Ancora due sottolineature importanti. Il perdono: se uno non sa perdonare si preclude il futuro. Perdonare significa capire (non giustificare), e significa non odiare. Se uno odia diventa uguale al suo nemico. La seconda sottolineatura è la forza della debolezza. Quello che è il peggio di noi, se passa attraverso il fuoco di un amore riconciliato, può diventare il meglio di noi. Occorre comprendere la faticosa complessità del reale e trovare due o tre idee semplici per vivere, partendo dalla tenerezza e dalla bellezza: anche Dio è un bacio di eternità.

## Alla scuola dei Salmi

Fratel Luca Fallica, priore della *Comunità benedettina di Dumenza (MI)*, ci ha poi condotto magistralmente attraverso il percorso dei Salmi: *Dal profondo a te grido. Pregare i Salmi: volgere il dolore in canto:*

questo è il titolo della sua relazione. È necessario tener presente, anzitutto, che tra il grido di dolore e il canto di ringraziamento e di lode, c'è il silenzio. Il silenzio di Dio e la sua assenza. Se è vero che noi nasciamo con questo libro nelle viscere (André Chouraqui) è anche vero che questo riconoscimento non è mai immediato, perché i Salmi ci conducono dentro l'impegnativa esperienza di Dio, che non va cercato nelle alture (luoghi dell'idolatria), ma scendendo dentro agli inferi nel vissuto umano.

E così, liberando il grido che sale dai sotterranei della storia, i Salmi ci restituiscono la parola, consegnano a Dio tutte le nostre parole, a viso scoperto, senza finzioni. Solo così gli consentiamo di purificare le nostre parole, e di convertire l'imprecazione nella lode. Si passa dalla nudità dell'essere all'essere rivestiti di Cristo, dalle profondità tenebrose alla luce radiosa dell'aurora, dal grido dell'angoscia al grido della speranza. Nel mio presente di angoscia posso lodare il Signore perché l'ho lodato nel passato. La mia supplica è inclusa nella lode. All'inizio e alla fine c'è la lode; la supplica è un tempo che sta in mezzo.

Nel dibattito in assemblea è stato sottolineato da alcuni che una fede solo intellettuale non diventa grido, via di sapienza, intercessione e lode. Altri hanno notato la scomparsa del concetto di “lotta spirituale”, di combattimento, non si sa cosa voglia dire *evangelizzare il profondo*. Da qui la necessità di un accompagnamento spirituale più centrato sulla parola di Dio, dove anche la sofferenza diventa scoperta di senso, scoperta di una direzione, attraverso un umile e faticoso percorso in solidale compagnia con tutti coloro che patiscono e soffrono.

## Liturgia come via di guarigione

Nella terza relazione, il professor Andrea Grillo (docente di teologia sacramentaria e liturgia presso il pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma e presso l'Istituto di liturgia pastorale dell'Abbazia di Santa Giustina in Padova) ha svolto il tema: *La liturgia co-*

*me terapia. Differenti modi della grazia per diverse forme della crisi.*

Ha esordito affermando che nella liturgia non solo occorre prendere sul serio lo spazio e il tempo, ma anche tutto ciò che viene percepito dai sensi: la vista, l'udito, il tatto, ecc... Se il cuore della tradizione cristiana è essere iniziati a pregare, anche il guarire è il grande percorso che ci dà la possibilità di entrare in un rapporto intimo con Cristo e con la Chiesa.

Ci sono, sostanzialmente due diverse forme della crisi. Una crisi dovuta al peccato, a cui provvede il sacramento della riconciliazione, e la crisi dovuta alla malattia, la cui grazia è il sacramento dell'unzione degli infermi. Si nota come la liturgia ha la possibilità di incontrare le persone in modo molto semplice, ma molto più profondo, della tradizione dogmatica, pur importante e necessaria. È nell'incontro, nel rapporto tra persona e persona che si guarisce. Anche la liturgia, dove innanzitutto agisce la grazia preveniente dello Spirito, è dono di reciprocità, è gioia di un incontro, è impegno e coscienza di un percorso fatto insieme. Solo così può esprimere un reale servizio alla comunità e alla Chiesa.

Gli ampi spazi dati al dialogo comunitario nel lavoro di gruppo hanno permesso ai partecipanti di entrare maggiormente nel vivo dei discorsi e nelle problematiche specifiche delle nostre comunità monastiche. Riassumo qualche elemento. *La fragilità*: la cifra da cui ripartire. *Una vita in comune*: l'elemento che fa crescere, consapevoli del primato della persona sulle strutture. *L'aiuto fraterno*: la forza che mette in movimento le comunità. *Libertà e gioia*: cammini di guarigione per discernere l'oggi. Rapporto tra comunità antiche e nuove: incontro e paziente confronto, imparando le une dalle altre. La fantasia dello Spirito: preferire tanti piccoli fuochi ai grandi incendi. Un piccolo seme, gettato con fiducia otto anni fa, può ora sperare solo di crescere e portare più frutto.<sup>1</sup>

**Don Giorgio Scatto**

1. Gli Atti dei convegni annuali sono pubblicate da *Gabrielli Editori* di Verona ([www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)).

## 84° Capitolo generale dei Cappuccini

# UN EVENTO DI FRATERNITÀ

Primo impegno del Capitolo è stato quello di rinnovare il governo centrale della fraternità. Ma il compito maggiore è stato senz'altro quello di predisporre la rielaborazione delle Costituzioni. Fra Mauro Jöhri confermato per il nuovo sessennio nell'ufficio di ministro generale.

Presentando la figura di san Lorenzo da Brindisi, Benedetto XVI ha affermato: «Anche i fedeli più semplici, non dotati di grande cultura, furono beneficiati dalla parola convincente di Lorenzo, che si rivolgeva alla gente umile per richiamare tutti alla coerenza della propria vita con la fede professata. Questo è stato il grande merito dei Cappuccini [...] che, nei secoli XVI e XVII, contribuirono al rinnovamento della vita cristiana, penetrando nella società con la loro testimonianza di vita e il loro insegnamento» (23 marzo 2011). Incoraggiati a procedere su questa scia nella nuova evangelizzazione, i Frati Minori Cappuccini hanno celebrato a Roma dal 20 ago-

sto al 23 settembre 2012 il loro 84° capitolo generale.

All'inizio del 2012 l'Ordine dei cappuccini comprendeva 10.364 frati, dei quali 8.851 con voti perpetui, con una flessione di 429 unità rispetto ai dati del capitolo generale del 2006. L'ordine è presente in 106 nazioni, attraverso 124 circoscrizioni, cioè 81 province, 26 viceprovince, 17 custodie, 31 delegazioni o luoghi di presenza.

Tale articolazione si è riflessa nella composizione del capitolo generale, costituito da 169 membri tra ministri provinciali e delegati. La complessa macchina organizzativa era integrata da 51 ufficiali e 10 aiutanti. I lavori sono stati resi accessibili attraverso un apposito sito *internet* ([www.capitulum2012.info](http://www.capitulum2012.info)) tuttora aperto, ricco di testi, notizie, immagini fotografiche e video postati anche su un canale *You Tube* ([ofmcaptv](http://ofmcaptv)).

Tanto ricco già per l'incontro di tanti frati da tutto il mondo, il capitolo è stato reso ancora più significativo dai pellegrinaggi ad Assisi, Leonessa e S.G. Rotondo, e dai concerti di Andrea Bocelli e del *Vocalia Consort*

*Choir*. In apertura dell'assemblea è stata altresì inaugurata la rinnovata chiesa del collegio internazionale, col presbiterio allestito da padre Marko Rupnik. Il 5 settembre 2012 i capitolari si sono recati in visita da Benedetto XVI, il quale li ha ricevuti nell'aula Paolo VI.

